

I Personaggi del ROMA



di Mimmo Sica

Libero Iannucci, l'umanesimo nell'Ingegneria

«Nomen omen come dicevano i latini, libero di nome e di fatto»

Ingegnere civile, specializzato in gestione e direzione di grandi appalti pubblici, Libero Iannucci (nella foto) è valutatore immobiliare e Project Manager certificato, fondatore ed amministratore della Iannucci&Partners srl, e grande appassionato di storia antica.

«Mi chiamo Liberato, Libero per tutti, in onore del mio nonno paterno e come lui mi sono sempre sentito tale. Era originario di Frasso Telesino, piccolo centro in provincia di Benevento. Arrivò a Napoli a sedici anni, per non più lasciarla. Lo abbiamo sempre considerato un miracolato, perché a diciotto anni si ammalò di una grave forma di pleurite e andò a visita dal Professore Moscati; ci raccontava che il medico "santo", come veniva chiamato, lo fissò con occhi dolci e gli chiese da quanto tempo non si confessasse. Mio nonno gli rispose che erano trascorsi diversi anni. Allora Moscati gli diede una pacca sulla spalla e gli disse: "vai in pace, mangia verdura, attento ai sudori raffreddati e guarirai. Nel frattempo vai a confessarti". Mio nonno ha vissuto fino a 92 anni».

Lei è nato a Napoli?

«Sì, come il mio papà. Era geometra e ha lavorato prima come capo cantiere al progetto del grattacielo Pirelli, nella Milano dei primi anni '60, per poi dedicarsi alla attività imprenditoriale prima e professionale poi, diventando uno dei primi e più apprezzati periti tecnici fiduciari del Monte dei Paschi di Siena. Io e mia sorella minore siamo cresciuti in una famiglia profondamente cattolica praticante, con una splendida madre, Rosa Maria De Crescenzo, che si divideva tra l'insegnamento e l'arte di moglie e mamma».

Dove ha studiato?

«Ho avuto un'educazione sostanzialmente cattolica, con le elementari dalle suore e la scuola secondaria di primo e secondo grado frequentata dai Padri Barnabiti, presso l'antico e mai dimenticato Collegio Bianchi a Montesanto. Ho un ricordo bellissimo di quegli anni, non solo sotto l'aspetto didattico e rapportuale con gli insegnanti, ma anche per le molteplici attività sociali e associative di alto livello culturale che i padri Barnabiti sapevano organizzare per noi studenti, coinvolgendo anche i nostri genitori».

Perché si iscrisse alla facoltà di ingegneria?

«Da bambino nei miei temi esprimevo il sogno di fare da grande l'ingegnere. Forse ero spinto da uno spirito emulativo nei confronti di papà che è stato per me un maestro di vita e anche dal forte desiderio di realizzare il suo "sogno". Uomo di "penna" fantastico, si era iscritto alla facoltà di architettura, ma dopo aver sostenuto molti esami, lasciò gli studi per non pesare sul bilancio familiare avendo avuto le prime offerte di lavoro. Erano gli anni '50, anni difficili anche per una famiglia non povera, ma con un solo stipendio statale all'attivo. Tornando a me, la scelta non è stata comunque facile».

Perché dice questo?

«Perché in realtà il sogno era sempre nel cantuccio, ma la mia passione di studente liceale, sono sempre state le materie storico letterarie ed alla fine del liceo ebbi due mesi di incertezza. Amavo la storia perdutamente ed in particolare la storia Romana e durante le vacanze estive fui tentato di iscrivermi alla facoltà di lettere con indirizzo storico. Poi, prevalse il mio pragmatismo che fece tornare in auge il sogno di bambino e mi iscrissi a ingegneria civile».

Come conciliò la sua passione per le materie umanistiche con lo studio di quelle scientifiche?

«Con la costanza da "passista", per mutuare un termine ciclistico e con le letture di Eschilo e di Sofocle e con quelle di storia che mi consentivano di mitigare l'"aridità" dei testi universitari, soprattutto dei primi due anni. Appena finivo di studiare, leggevo e scrivevo di storia».

In che senso scriveva?

«Ho scritto dei saggi. Tra questi, alcuni su Clodio e Milone, sulle bande armate ai tempi di Cesare e Pompeo, sulla Sacra Sindone».

Dove trovava il tempo per farlo?

«Andavo in facoltà molto presto per seguire la prima lezione alle 8. Ero autonomo perché papà, come premio per la licenza liceale conseguita con un punteggio molto alto, mi aveva regalato un'auto nuova e bellissima, tutta mia. Fra una lezione e l'altra, a volte distanziate anche di un paio di ore, scrivevo e la mia mente vagava... Non mi fraintenda, però, lo studio universitario era sempre al primo posto, tant'è che mi sono laureato in cinque anni



con un'ottima votazione».

Con quale tesi si è laureato?

«Mi ero appassionato alla Tecnica delle Fondazioni ed alle materie geotecniche. Il presidente del dipartimento era il professore Viggiani, un luminaire di primissimo livello. Avrei voluto chiedere a lui la tesi per poi continuare presso il suo istituto la carriera universitaria come suo allievo, ma il percorso era lungo e io desideravo iniziare a lavorare quanto prima possibile, perché volevo diventare indipendente, anche se non c'erano necessità in famiglia. Ne parlai con il professore che comprese le mie ragioni e scelsi una tesi in prefabbricazione strutturale con il professore Faella che mi consentì di laurearmi in tempi brevissimi».

Quando ha iniziato a lavorare?

«Subito, mi laureai a dicembre del 1988 ed a aprile dell'89 ero già in Agip Petroli, dopo aver superato una selezione molto dura iniziata nel mese di gennaio. Cercavano laureati in ingegneria da inserire nell'organico e mi assegnarono al marketing... sì proprio al marketing. Non so perché, ma ritennero che io fossi tagliato per quell'area tematica. Sono rimasto pochi mesi, il tempo di completare un master in Business Administration a Milano, finanziato dalla società, e di iniziare il percorso operativo a Roma presso la loro sede di via Laurentina 449. Dopo un mese ero alla ricerca di un nuovo lavoro; ero cresciuto con la voglia dell'odore del cemento. Quello era il sogno. Non avrei potuto fare null'altro ad eccezione dello storico. Dopo aver inviato molti curriculum nel mondo delle costruzioni, mi chiamarono la A&I Della Morte SpA e la De Lieto Costruzioni. L'impresa Della Morte stava iniziando i lavori per la Metropolitana collinare di Napoli, mentre l'impresa De Lieto stava aprendo un cantiere per la costruzione di una galleria in Val d'Aosta. Scelsi Della Morte per l'importanza dell'opera da realizzare e perché sarei rimasto nella mia città, di cui ero e sono profondamente innamorato. Ho iniziato come vice direttore del cantiere più bello e complesso dell'intero progetto Metropolitana: il deposito di Piscinola-Secondigliano. Terminammo l'opera quando scoppiò Tangentopoli; si bloccarono tutti i lavori in progetto e rimasi a casa per circa otto mesi, in cassa integrazione».

Intanto si era sposato.

«Poco prima, nel 1992, con Paola con la quale ho avuto due bellissime figlie, Martina e Camilla. Pur abitando entrambi ai Colli Aminei, a 500 metri di distanza l'uno dall'altra, ci conoscemmo in uno dei primi pellegrinaggi a Medjugorje organizzato dalla nostra parrocchia. È una donna straordinaria, laureata in filosofia e poi in psicologia; mi ha sostenuto e incoraggiato nei momenti in cui ho dovuto fare scelte difficili e coraggiose, insegna al mattino e fa studio il pomeriggio, riuscendo a essere moglie e madre impeccabile».

Durante la sua forzata sosta lavorativa che cosa fece?

«Intanto non mi persi d'animo e mai rimpiansi la scelta fatta. Tantissime consulenze in ingegneria strutturale e geotecnica per altrettanti studi napoletani, con grande soddisfazione professionale. Poi nel settembre del 1993, dopo otto mesi, mi chiamò l'ingegnere Rosario Della Morte affidandomi la prima direzione di cantiere al Cirò, il Centro Italiano Ricerche Aerospaziali. Sono rimasto 10 anni con loro girando l'Italia e avendo la responsabilità di importanti cantieri. Alla fine del 1999 avevo voglia di

cambiare, 35 anni e tanto, tanto entusiasmo per il futuro».

Cosa fece?

«Risposi ad un'inserzione nella quale si cercava il Responsabile Sviluppo Infrastrutture per la Gesac, società che gestisce l'Aeroporto di Napoli. Al termine di una lunga selezione, tutta in inglese, il primo marzo 2000 iniziò la mia nuova avventura. Dopo quindici mesi fui nominato dirigente e nel marzo 2002 assunsi la responsabilità della Direzione Infrastrutture, alla quale seguì la nomina ad amministratore della nuova società di ingegneria del Gruppo, la Gesac Engineer, gestendo di fatto tutti i lavori di riqualificazione ed ampliamento del nostro aeroporto».

Nel 2010 la svolta nella sua carriera lavorativa: decide di diventare imprenditore di se stesso. Perché?

«In Gesac cambiarono gli scenari al vertice, gli inglesi vendettero le quote di maggioranza, mio padre, ammalatosi di Alzheimer, chiedeva in maniera sempre più pressante di aiutarlo nella sua attività peritale che in quegli anni viveva uno sviluppo importante ed io non riuscivo più a sostenere il doppio impegno. Avevo 45 anni e d'intesa con Paola decisi di fare il grande salto. Stipulai con Gesac un contratto di consulenza a lungo termine e fondai una mia società di ingegneria, includendo in essa anche l'attività peritale di papà, che nel frattempo, per la malattia, dovette ritirarsi. Nacque così la "Iannucci&Partners srl" con sedi a Napoli ed uffici operativi a Napoli e Roma».

Di che cosa si occupa?

«Siamo una squadra. Con i miei collaboratori e partners direi amici più che altro, c'è assoluta intesa sulla "mission" della società. Lavoriamo su due fronti. Il primo è l'attività peritale che ho "ereditato" da papà. Siamo consulenti di Montepaschi e Montepaschi Leasing&Factoring per le quali svolgiamo attività di due Diligence Tecnica e valutazioni estimative su immobili civili ed industriali. Il secondo fronte, che è anche il "core business" aziendale, riguarda gli appalti pubblici e privati. Ci occupiamo sostanzialmente di gestione dell'appalto per grandi cantieri in vari ruoli e posizioni, dal ruolo di direttore lavori, ovvero di Project Manager, fino a quello, per alcuni committenti pubblici e privati, di responsabile del procedimento».

Quali sono i lavori più importanti che ha fatto la Iannucci&Partners?

«Nella mia seconda vita professionale ho avuto il piacere ed il privilegio di poter lavorare con società e committenti di altissimo livello. Fra questi la Gesac Aeroporto di Napoli, per la quale in qualità di Rup, Pm o Dl, come consulente esterno, ho seguito la realizzazione di molte infrastrutture aeroportuali. Ulteriori meravigliose esperienze di gestione sono state fatte con l'Ente Autonomo Mostra d'Oltremare e con l'Autorità Portuale di Gioia Tauro, dove abbiamo realizzato il nuovo interporto. Negli ultimi quattro anni, a latere di commesse private e di nuovi incarichi commissionati da Gesac per l'aeroporto di Napoli e Salerno, grandissima rilevanza hanno avuto le esperienze con la Cds Holding. Con tale società abbiamo realizzato nel ruolo di responsabile del procedimento delle opere pubbliche a scomputo, a Roma, il nuovo centro commerciale "Aura Valle Aurelia Mall", di fronte alle mura del Vaticano, e siamo appena partiti con un progetto grandioso a Genova, il nuovo Waterfront di Levante su progetto dell'architetto Renzo Piano».

Attualmente di cosa si sta occupando?

«Oltre agli impegni correnti inerenti l'attività estimativa su tutto il territorio nazionale ed alcuni incarichi di direzione dei lavori e di Pm che abbiamo sul territorio campano, l'impegno più significativo è la partecipazione a Genova in qualità di responsabile del procedimento degli interventi pubblici a scomputo nel progetto del nuovo Waterfront di Levante su progetto redatto da Renzo Piano donato al Comune. L'opera in questo momento è il mix pubblico-privato più importante che si stia facendo in Italia, con 200 milioni di euro messi da società private e 50 milioni dallo Stato sotto forma di finanziamenti comunitari. L'inizio dei lavori è previsto entro i primi di ottobre, mentre l'ultimazione è calendarizzata nel 2024. La più grande soddisfazione è quella di essere l'unico consulente napoletano della compagine e ne sono fiero».

Il suo tempo libero?

«In famiglia e fra i miei adorati libri. La storia per me rimane ancora una sirena».